



mono, agiterà ancora la bandiera delle elezioni anticipate. Ma quella che potrebbe continuare a mettere in mostra sarà una pistola scarica, considerando i sondaggi deludenti sul suo partito. Non estranei, tra l'altro, alle rassicurazioni pro governo targate Alfano. L'ex premier, in realtà, osserva con una certa apprensione le percentuali che assegnano a Monti il 53% di gradimento, malgrado la manovra. Lo spauracchio del Cavaliere è che «il governo del fare» del professore possa ascrivere le misure «liberali» che la schiacciante maggioranza del 2008 non è riuscita a concretizzare.

Il «grande comunicatore» teme di essere scavalcato sul terreno per lui più congeniale: quello del rapporto con i cittadini. Monti, in ogni caso, sembra preoccupato più dalle incognite esterne (un flop dell'Europa, la crisi che si aggrava, i mercati, ecc.) che dal venir meno del sostegno di quella che a Palazzo Chigi è stata ribattezzata - ricordando Moro - «la maggioranza delle convergenze parallele».

Oggi - per dirla con il Sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, D'Andrea - «non si respira un clima da imboscate». Certo, vengono messe nel conto tensioni su liberalizzazioni,

Le nuove misure Non col Milleproroghe ma attraverso nuovi decreti e disegni di legge

mercato del lavoro, ecc. Ma Monti e i suoi ministri-professori hanno appreso la lezione della ricerca del consenso e stanno comprendendo che le Camere sono altro rispetto ad un Senato accademico o ad un Consiglio d'Amministrazione. Tutto questo dovrà servire a concentrare energie sulla *fase due* che non prevede, come sostiene Passera, smentendo Tremonti, «un'altra manovra» ma il muoversi «assieme di tutti i pezzi del Paese: giustizia, istruzione, sviluppo».

E se è vero che il governo medita un piano di risparmi da 10 miliardi di euro da destinare all'equità e alla crescita, attraverso tagli alla spesa pubblica e sconti fiscali, è anche vero che gli Ordini del giorno, il piano per le liberalizzazioni e le modifiche alla manovra suggerite dalla Camera e nei prossimi giorni dal Senato - misure che non hanno trovato posto nel testo varato a Montecitorio - faranno parte integrante dei disegni di legge e dei decreti che Monti si prepara a varare da gennaio in poi. Non, quindi, del provvedimento Milleproroghe, in considerazione dei rilievi formulati dal Colle al governo Berlusconi sull'uso improprio di quel decreto. ♦

Il ritorno di Tremonti Ma la sue lezioni sulla finanza non incantano più

Tremonti torna in scena con un'intervista in tv, critica la manovra, ironizza su quelli che nel Pdl dicevano no essendo al governo e ora devono dire sì e annuncia un libro-manifesto. Ma raccoglie solo attacchi e sberleffi.

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Il ritorno in campo di Giulio Tremonti non è stato quel che si dice una marcia trionfale. Appena terminata la sua intervista a «In mezz'ora», il responso delle agenzie non lascia dubbi circa la popolarità dell'ex ministro tra le forze politiche: agli attacchi degli avversari del Pd si sommano infatti gli aspri commenti degli ex colleghi di governo e dei compagni di partito nel Pdl.

Tra tante repliche, attacchi, sberleffi, neanche una dichiarazione in difesa di Tremonti. E in questo momento il silenzio della Lega è probabilmente il dettaglio per lui più doloroso.

Alla domanda di Lucia Annunziata su come avrebbe votato qualora un incidente al tallone non gli avesse impedito di essere in Aula alla presentazione della manovra, Tremonti evita di rispondere. «Non c'ero quindi è inutile fare ipotesi», dice. Poi però spiega che «doveva essere fatta, ma come tanti hanno detto è troppo sbilanciata dal lato delle tasse e abbastanza priva di altre cose che dovevano esserci».

A cosa si riferisce? «Per tanto tempo ci è stato detto: la crescita - spiega Tremonti - e sulla crescita non ci siamo». Ma subito aggiunge: «Però questo è un altro discorso». Poco dopo lo dirà esplicitamente: «Io non credo che la crescita sia merito o colpa di un solo governo. Questo valeva per il governo Berlusconi e deve valere anche per il governo Monti».

Se oggi stiamo entrando in recessione non è colpa dell'attuale governo, concede benignamente, al termine del ragionamento, Tremonti. Come se alcuno potesse ragionevolmente darle la colpa a Monti, che è al go-



Giulio Tremonti ospite a «In mezz'ora»

IL CASO Casini: la nostra ambizione è governare il Paese

«La politica delle alleanze si vedrà da come si atteggeranno i partiti con questo governo». Così il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, parlando alla convention «Salvare l'Italia con il Terzo Polo». «Partiti fino a ieri fondamentali per governare - dice - sono tornati ad abbeverarsi al populismo, alla demagogia, al qualunquismo. Il nostro amico Silvio pensa sempre che invitando qualcuno a pranzo si possano risolvere i problemi politici. Ma certi pranzi sono inutili, sono stati inutili quelli con Fini, con me e quelli con Bossi perché la Lega è tornata da dove era partita». Poi, precisa: «La nostra ambizione è quella di guidare il paese costruendo un cantiere in cui ci sia spazio non solo per i partiti ma anche per la società civile, l'associazionismo cattolico e laico, per le forze sociali senza le quali l'Italia non si può cambiare».

verno da un mese, piuttosto che a Tremonti e Berlusconi, che al governo ci sono stati negli ultimi tre anni (e complessivamente per otto degli ultimi dieci).

LA CRITICA RICORRENTE

Il fatto è che la mancanza di misure per la crescita è anche la critica che a Tremonti è stata rivolta più spesso dal Pd, e negli ultimi mesi del governo Berlusconi anche da molti esponenti dello stesso Pdl. Ed è proprio a loro che Tremonti si rivolge - oltre che a Silvio Berlusconi, naturalmente - quando ricorda come all'indomani delle amministrative e dei referendum di maggio si sia manifestata nel centrodestra «una classe politica che è l'ideale per un Paese che non ha debito pubblico», ricordando «chi diceva che ci vuole coraggio e non prudenza, chi voleva le frusta-

La manovra
Da Lucia Annunziata dice: è sbilanciata ci sono troppe tasse

Le reazioni
Bersani lo invita a tacere: pensi alle sue responsabilità

te, chi voleva ridurre le tasse, chi voleva rinviare la manovra». A costoro, che nella maggior parte dei casi rispondono al nome di Silvio Berlusconi, Tremonti imputa dunque la rottura della «linea della credibilità e del rigore». E sempre a loro si riferisce quando dice: «Mi fa effetto vedere alcuni del Pdl che prima dicevano di no essendo al governo e ora devono dire sì non essendo al governo».

Fa però non meno effetto vedere tanti che fino a non molto tempo fa non perdevano occasione per definire Tremonti un «genio», un *maitre à penser* e quasi un profeta, ricoprirlo ora di contumelie. E se quasi scontate appaiono le parole di Bersani e dei dirigenti del Pd che lo invitano a tacere e a pensare piuttosto alle sue responsabilità nella crisi, colpisce invece la dichiarazione del capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto: «Non siamo d'accordo né con Bersani né con Tremonti». Pietra tombale su un'esperienza di governo durata oltre un decennio.

«Ho avuto un po' di tempo per finire un libro che uscirà a gennaio», annuncia l'ex ministro sul finire della trasmissione. «Nel libro c'è un programma politico. Non è il mio, spero che sia quello di altri». A giudicare dalle prime reazioni alla sua intervista, la speranza, questa volta, sembra destinata a rimanere delusa. ♦